



Plutarco
PIRRO E MARIO

VITE PARALLELE

a cura di Barbara Scardigli
con un saggio di Antonio La Penna
TESTO GRECO A FRONTE

BUR
Rizzoli

classici greci e latini

dignissimas cum militias nephar
instrationes impulit. adeo ut ab

VITE PARALLELE

Plutarco

PIRRO

Introduzione di Dieter Timpe
Traduzione e note di Rita Scuderi

MARIO

Introduzione di Maria Antonietta Giua
Traduzione di Lucia Ghilli
Note di Barbara Scardigli

Testo greco a fronte

Con un saggio di Antonio La Penna
e un contributo di Mario Manfredini

A cura di Barbara Scardigli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09063-6

Titolo originale dell'opera:
ΒΙΟΙ ΠΑΡΑΛΛΕΛΟΙ
ΠΥΡΡΟΣ ΚΑΙ ΜΑΡΙΟΣ

Prima edizione Bur Classici greci e latini marzo 2017

Il testo greco riproduce l'edizione a cura di K. Ziegler, *Plutarchus. Vitae Parallelae*, III.1, Teubner, Leipzig 1971².

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

Per Emilio Gabba

NOI E L'ANTICO*

1. Il titolo di queste mie riflessioni richiama di proposito il titolo di un libretto diffuso all'inizio del nostro secolo: *L'Antico e Noi* di Taddeo Zielinski. Vi erano raccolte otto lezioni che l'autore, un filologo noto fra gli specialisti, formatosi, come, più o meno, quasi tutti i filologi classici di allora, alla scuola tedesca, aveva tenute nella primavera del 1903 a Pietroburgo e che erano state tradotte in tedesco.¹ In Italia, come in Germania e in Russia, l'insegnamento del greco e del latino nelle scuole medie era messo in discussione e attaccato, più o meno energicamente, da chi esigeva una scuola moderna con forte prevalenza di insegnamenti scientifici e tecnici (una battaglia che, com'è ben noto, in situazioni e condizioni diverse, si è poi ripetuta e si ripete): quindi la Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici (più conosciuta col nome di «Atene e Roma», il titolo della rivista che ne era l'organo) promosse e curò la traduzione del libro di Zielinski (fra i traduttori troviamo Carlo Michelstaedter e Scipio Slataper).² Ora che il secolo (anzi il millennio) volge al termine, può riuscire utile, nel riprendere la questione, tante volte dibattuta, del significato e del valore che l'antichità greca e latina ancora ha per noi, partire da un confronto con le opinioni di Zielinski, che non erano certo isolate e riscossero un notevole consenso.

* Il presente saggio è apparso come introduzione a AA.VV., *Dizionario della civiltà classica*, BUR, Milano 1993, 1, pp. 3-21). Viene qui riproposto in quanto ottima sintesi sulla civiltà classica e invito ancora attuale a immergersi nella cultura antica [NdC].

¹ Da E. Schoeler, *Die Antike und Wir*, Leipzig 1905.

² *L'Antico e Noi*, Firenze 1910.

Qui si può prescindere dal dibattito che allora si svolgeva, sulla scuola e l'insegnamento delle lingue classiche, nella Russia zarista: alla difesa e al rafforzamento della cultura classica nella formazione dei giovani Zielinski intendeva dare una validità generale o, almeno, europea. Il suo primo argomento era che, là dove l'insegnamento delle lingue classiche era stato introdotto, la scuola aveva dato ottimi risultati: la scuola classica aveva costituito un grande fermento di civiltà e di progresso: greco e latino erano un alimento collaudato dello spirito, come il pane per il corpo: perché cambiarlo?

La grande efficacia formativa dell'insegnamento delle lingue classiche consisteva, secondo Zielinski, nel metodo. Basandosi sulla psicologia, allora in voga, di W. Wundt, egli distingueva, nel metodo di studio delle lingue, fra metodo associativo e metodo appercettivo: nell'associazione l'attenzione rimane passiva e ci si limita a riprodurre meccanicamente gli usi linguistici; con l'appercezione si analizzano gli usi linguistici, ci si rende conto delle cause, se ne definiscono i modi; col metodo associativo si impara la lingua materna, col metodo appercettivo si studiano le lingue classiche.³ Queste, più delle lingue moderne, offrono materia adatta all'esercizio efficace per una formazione intellettuale, perché hanno carattere intellettuale, mentre le moderne hanno carattere «sensualistico». Zielinski assegnava una grande funzione all'analisi lessicale, etimologica, semantica, sintattica, ma valorizzava adeguatamente anche l'esercizio di interpretazione dei testi classici nel loro contesto culturale e storico e si mostrava buon seguace della filologia classica del XIX secolo.⁴

Ecco dei concetti da cui ci sentiamo ben lontani. Anche ammesso, per quanto sia dubbio, che si possa accettare una distinzione vagamente simile a quella fra metodo associativo e metodo appercettivo, non si vede perché il metodo appercettivo non si possa applicare alla lingua materna o, ancora meglio, ad una lingua straniera: anche concesso che il russo, in quanto povero di sintassi,⁵ fosse poco adatto allo scopo, Zielinski avrebbe

³ *ibid.*, pp. 22 sgg.

⁴ *ibid.*, pp. 76 ss.; 136 sgg.

⁵ *ibid.*, p. 48.

potuto proporre per le scuole russe il tedesco invece del latino e del greco; sarebbe assurdo sostenere che la lingua di Omero e di Saffo è intellettuale, quella di Kant o di Goethe «sensualistica».

Si può concludere, dopo questa obiezione, che il problema affrontato da Zielinski sia oggi superato, sepolto? Sì e no. È superato perché quasi più nessuno oggi attribuirebbe al greco e al latino le qualità e le funzioni privilegiate che attribuiva loro il dotto filologo; non è superato perché è dubbio che nelle nostre scuole lo studio di altre lingue abbia assunto il compito che un tempo era affidato allo studio del latino. Quando, una trentina d'anni fa, in previsione della riforma che avrebbe istituito la scuola unitaria dell'obbligo, fu vivacemente dibattuto il problema della presenza o meno del latino nel triennio di quella scuola, io, per ragioni che non sto a ripetere, fui favorevole alla soppressione, ma mi preoccupai di avvertire che l'analisi della lingua rivolta a dare il dominio dell'espressione doveva essere applicata, preferibilmente con metodi nuovi suggeriti dallo sviluppo della linguistica, all'italiano o ad una lingua straniera; ed è ovvio che i docenti a cui tocca questo compito, dovrebbero avere una competenza di storia della lingua, il che implica, nell'insegnamento di qualsiasi lingua europea, una conoscenza non superficiale del latino e della cultura classica. Sarebbe rischioso affermare che oggi il vuoto sia stato riempito; e questa è una delle ragioni per cui giovani anche laureati hanno difficoltà ad organizzare semanticamente, sintatticamente, logicamente la loro espressione. Ormai dobbiamo interrogarci e decidere se, nell'età dell'elettronica, l'organizzazione dell'espressione scritta e orale sia un'esigenza trascurabile, e lasciare, quindi, che essa frani, o determinare nelle scuole una svolta nell'insegnamento delle lingue.

Su questo punto, comunque, il distacco da posizioni prevalenti prima dell'ultima guerra mondiale mi pare definitivo; ma, nel propugnare l'utilità della cultura classica nella scuola, Zielinski sostiene un principio di cui non si può dire, frettolosamente, che è superato: è il principio che egli riassume nel motto: «Non norma, ma *germe*».⁶ Egli vuol dire che, nel cercare e definire orientamenti validi nella cultura e nella vita, nella letteratura, nelle altre arti,

⁶ *ibid.*, p. 105.

nella religione, la filosofia, la politica, non dobbiamo rivolgerci alla cultura classica per trovarvi delle regole ancora valide, ma, se vogliamo capire buona parte dei problemi fondamentali che la cultura e la vita ci pongono, dobbiamo partire dalle risposte che ad essi diedero gli antichi, perché buona parte dei nostri gusti e dei nostri concetti partono di là e nessuna comprensione, che non voglia restare alla superficie, può prescindere dalle origini. Torneremo su questo punto.

2. Nel rifiutare il culto dell'antico come norma Zielinski accetta una posizione di gran lunga prevalente al suo tempo; inutile aggiungere che quella posizione resta sempre valida. Il culto dell'antico come norma fu proprio, com'è ben noto, di quella forma di cultura che chiamiamo classicismo. Qui non è il caso di chiarire che sotto quel nome si comprendono forme di cultura di notevole varietà per situazioni storiche e per orientamenti, né di rivendicare quanto di utile si ricavò dalla riscoperta e dall'interpretazione della cultura antica; importa solo ricordare che il culto dei classici come modelli, se riuscì a sopravvivere alla querelle *des anciens et des modernes*, se, anzi, si conciliò con la grande spinta progressiva dell'illuminismo, fu eliminato dai vari orientamenti di cultura che comprendiamo sotto il nome di romanticismo. Non per questo scomparve lo studio degli antichi, che nell'Ottocento ebbe una presenza e un'incidenza estese ben al di là degli ambienti accademici; direi, semplificando, che, se nell'antichità non si cercarono più *modelli e norme*, vi si cercarono spesso dei *valori*.

Come già alcuni umanisti del primo Quattrocento, come parecchi illuministi e rivoluzionari del Settecento, i nostri patrioti risorgimentali credettero di ritrovare nella Roma repubblicana i loro ideali di libertà e il loro odio dei tiranni; nella Roma antica trovavano una legittimazione al loro sogno di un nuovo primato dell'Italia risorta. Il liberalismo inglese si rivolgeva con più vivo amore verso la libera Atene anteriore al dominio macedone; nel continente si sviluppò un'ideologia cesarista, che vagheggiava un potere forte e accentrato, sostenuto da un profondo consenso popolare; in Germania l'unificazione dei vari Stati tedeschi in uno Stato potente fu vista come un pro-

cesso affine all'unificazione delle turbolente e rissose πόλεις greche nell'impero di Alessandro Magno. Fra le due guerre mondiali in Germania e in Italia si cercarono ancora più solidi agganci al mondo antico. Il nuovo umanesimo di Werner Jaeger indicò nella cultura greca classica, specialmente in Platone, la base solida e perenne per una fede nella superiorità spirituale dell'uomo sulla natura, dell'uomo colto sul volgo, dell'uomo europeo, erede della cultura greca, sugli altri uomini: quella fede avrebbe dovuto servire a salvare i Tedeschi dal caos materiale, politico, etico in cui annaspavano dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale: bisognava ancorarsi a valori antichi e stabili; dopo la seconda guerra mondiale Jaeger accentuò ancora il suo platonismo e valorizzò la sintesi di cultura greca e messaggio cristiano. Latinisti tedeschi si ancorarono ai valori della cultura latina che più servivano a cementare l'unità della società e dello Stato, ad assicurare nel popolo ordine, disciplina, devozione a un potere politico forte, laboriosità, spirito di sacrificio: fiori, quindi, una letteratura, in parte tutt'altro che disprezzabile per l'impianto storico-sociologico e per la competenza, su *fides*, *auctoritas*, *res publica*, *concordia* ecc. È facile immaginare come questo orientamento desse un piccolo contributo alla nascita e alla crescita del nazismo.⁷ In Italia il fascio littorio simboleggiava la concordia delle classi, primo presupposto della grandezza di Roma antica; la Roma antica imperiale serviva a legittimare le aspirazioni dell'Italia fascista al dominio sul Mediterraneo e alle conquiste coloniali in Africa.⁸ Già nei secoli precedenti dall'antichità greca e latina si erano ricavate ispirazioni politiche e morali diverse, persino opposte, dal culto per la libertà repubblicana alla giustificazione della monarchia: Tacito, per esempio, fu considerato un maestro della ragion di Stato, insegnò a sopportare tiranni e re operando dignitosamente per il

⁷ Rimando al mio libro *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1974³, pp. 15 sgg.

⁸ Su questi temi relativi alla Germania e all'Italia molto di utile si può leggere in L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980; *Le vie del classicismo*, Bari 1989, e in altre opere, anche dello stesso Canfora, ivi segnalate; per l'Italia vedi anche Mariella Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.